Una lettera di G. C. Pajetta all'Espresso

Per un giudizio non manicheo sul conflitto nel M. O.

Pubblichiamo una lettera del compagno Gian Carlo Pajetta in risposta ad alcuni giudizi contenuti in uno scritto di Eugenio Scalfari apparso alcuni giorni fa sull'ultimo numero dell'« Espresso »:

Caro Scalfari,

tornerò poi sulla tenacia, che non è tua soltanto, di voler periodicamente impiccarmi al chiodo della citazione che tra la verità e la rivoluzione io scelgo la rivoluzione. Quello che mi preme subito di notare è che se davvero, come hai scritto sull'*Espresso*, saresti lieto di sapere da me che non ho detto che « *gli arabi, i quali lottano per affrancarsi dal colonialismo e rappresentano una forza rivoluzionaria, vanno sostenuti da un partito rivoluzionario in ogni caso e senza troppo badare al sottile* », avresti potuto chiedermelo in altro modo che non quello che vuol lasciare sottintendere al lettore che noi potremmo considerare che il « sottile », a cui non è necessario badare, sia la sorte di milioni di ebrei. E nella particolare contingenza l'esistenza di Israele come Stato.

Abbiamo detto più volte che, non solo per una questione di principio, ma perché li consideriamo come gli aspetti fra i più deteriori della politica reazionaria, e, comunque, in ogni luogo e in ogni occasione, come residui conservatori, condanniamo l'antisemitismo e il razzismo, che consideriamo nella vita sociale e nella vita politica, forme aberranti, muffe velenose e pericolose della storia.

In questa occasione (come abbiamo fatto esplicitamente più volte quando ci è accaduto di parlare con compagni di paesi arabi e di Israele o di altri paesi, come negli incontri con i dirigenti della RAU), abbiamo confermato la nostra posizione che è quella di considerare, indipendentemente dai modi e dai motivi che hanno indotto le potenze a costituire lo Stato di Israele, fuori causa il suo diritto all'esistenza, all'indipendenza, al rispetto pieno della sua sovranità. Ma non possiamo, nel giudizio sulla situazione e, tanto meno, nelle nostre prese di posizione, prescindere dalla nostra concezione di un mondo che si svolge verso il socialismo e verso la libertà, oltre che attraverso le grandi lotte di classe attraverso un processo di liberazione dei popoli, fino a ieri coloniali e oggi ancora sottoposti a pressioni e sfruttamento, all'intervento dei paesi e dei gruppi imperialistici.

Sempre sul tuo giornale Arrigo Benedetti pare voglia scusarmi perché, essendo allora in prigione, potrei anche non ricordare il « Mein Kampf » di Hitler e la *crociata dei popoli poveri contro quelli ricchi*. Devo rinunciare alle sue attenuanti. Forse è stato proprio in prigione che ho potuto approfondire e vedere più chiaro quello che era difficile intendere fra il frastuono di fuori. La condanna delle concezioni dell'imperialismo fascista e di quello hitleriano non ci ha impedito mai di comprendere cosa rappresentassero anche allora, la struttura e l'azione dell'imperialismo dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti. Fummo così poco *manichei* che combattemmo poi insieme agli inglesi e agli americani, senza per questo rinunciare a condannarne l'azione conservatrice e per più di un aspetto reazionaria in tanta parte del mondo. Non guardammo per il sottile o guardammo all'essenziale?

Per noi, quindi, che l'Egitto abbia nazionalizzato il canale di Suez e abbia avuto la forza di farlo contro la volontà dell'Inghilterra e dell'America fu un grande fatto liberatore e rivoluzionario. Che fosse socialdemocratico il governo che voleva che padroni di Suez rimanessero gli azionisti della compagnia del Canale e fosse invece, per tanta parte, fondato sul potere personale il regime che guidava in quel momento gli arabi, non ci parve l'essenziale. Ma volle forse dire questo che ci identificammo con quel regime, che lo consideramno il migliore o il solo possibile? Nemmeno questo, come dicemmo e come, d'altra parte, insegnano le vicende dei comunisti egiziani.

Voi ci rimproverate, un giorno di condannare o di giustificare un governo soltanto a seconda della sua posizione nel confronto dei comunisti, per rimproverarci, il giorno successivo di non chiamare *fascista* e *hitleriano* un governo che pur interdice il partito comunista e ne mette in carcere i militanti.

Se tu avessi la curiosità del fondo delle cose e magari di capire quello che per noi significa il senso della storia, ti consiglierei di discutere con i comunisti egiziani. Io li ho conosciuti quando speravano in Nasser alla vigilia di Suez, ho parlato con alcuni di loro nel periodo duro della persecuzione e altri li ho rivisti solo dopo anni di deportazione nel deserto o di reclusione nel carcere. Forse aiuteresti i tuoi amici a togliere dal loro vocabolario anticomunista quel termine di *manicheo*, ormai logoro e senza grande significato.

Non dipende da Nasser di voler essere o no un *imperialista:* è l'Egitto nel mondo di oggi, la sua società, sono le sue strutture che non possono farne un paese *imperialista*. Dipende dagli egiziani, e anche dai loro dirigenti invece, di non accettare l'imperialismo altrui, di non farsene strumento, di governare non tenendo conto dei diktat degli ambasciatori, degli ammiragli o, più semplicemente, delle grandi compagnie petrolifere. Di tentare e di percorrere le vie dell'indipendenza nazionale. E se si muovono in questa direzione, se dicono di no all'imperialismo, è nostra opinione che questo li debba portare a imparare dalla storia, dalle sue leggi oggettive, dall'esperienza del movimento rivoluzionario. Li debba indurre e li induca a legarsi alla solidarietà democratica e del movimento operaio, che li farà avanzare sempre più decisamente verso soluzioni nelle quali l'indipendenza nazionale, il socialismo, la libertà si troveranno vieppiù strettamente connessi

Quando la Siria reagisce bruscamente a un diktat dei gruppi monopolisti del petrolio e vince la sua battaglia, come è avvenuto qualche mese fa, questa è un'altra vittoria della lotta antimperialista, della lotta per la libertà. Quando, come risultato anche di un travaglio secolare, di una secolare oppressione, dello scontro fra disprezzo razziale e xenofobia, si hanno manifestazioni politico-ideologiche che noi non possiamo condividere da parte di esponenti antimperialisti o dei movimenti di liberazione, noi, criticandoli, crediamo al tempo stesso di poter comprenderne l'origine storica e consideriamo che esse rappresentino un pericolo proprio per il movimento di liberazione.

La *distruzione* di Israele è un obiettivo assurdo ed errato per il movimento antimperialista arabo. La propaganda e la retorica che vi si fanno intorno sono armi che facilitano l'azione degli imperialisti, che ostacolano la maturazione più consapevole del movimento rivoluzionario nazionale.

Ma non è forse — e qui sei tu che devi rispondermi — altrettanto errata e pericolosa l'accettazione senza discussione, da parte di chi si dice democratico, di una politica in cui si confondono insieme il diritto all'esistenza d'Israele e gli interessi dell'imperialismo inglese e americano a dominare nella regione circostante? Così è per l'identificazione della lotta contro l'antisemitismo e le discriminazioni, in qualunque parte del mondo si manifestino, con la politica del gruppo dirigente dello Stato di Israele, che si è già dimostrato più di una volta incline all'avventura, all'esasperazione sionistica. Proprio l'autorevole esponente della comunità israelitica di cui tu scrivi mi diceva, come se si trattasse di un dato di fatto, che « per gli ebrei non esiste altra alternativa tra Auschwitz e Israele ». Questa è per me un'assurdità, quando è chiaro che la sorte di Israele non può essere legata all'impossibile sogno di voler comprendere nel suo territorio qualche decina di milioni di ebrei che vivono e lavorano in ogni parte del mondo. Come la sorte di un milione di profughi palestinesi è legata al fatto che anche da noi se ne parli come di essere umani e si consideri che il problema esiste, indipendentemente dal tono più o meno bellicoso di coloro che ne dirigono l'organizzazione e vorrebbero rappresentarne la speranza di tornare.

Ecco, allora, che torniamo alla nostra concezione della coesistenza e della distensione come processo arduo e globale che si svolge nelle lotte, nei travagli anche, nelle contraddizioni talvolta, asperrimo ma come un aspetto della lotta generale antimperialista. Davvero non è di noi che si può dire che vediamo gli eventi solo giorno per giorno, distaccati uno dall'altro, per cui il solo problema nostro sarebbe quello di adeguarci a una nota diplomatica o di plaudire a questo o a quell'atto di potenza. In questa prospettiva, non può essere certo l'esasperazione nazionalistica dello Stato d'Israele, con la sua carica di irrazionale a rappresentare una risposta giusta alle espressioni o alle dichiarazioni (spesso anch'esse irrazionali) dei militanti arabi. La risposta può venire solo in una lunga prospettiva, nella quale si accetti realmente il principio della eguaglianza e dell'indipendenza, si riesca a stabilire non soltanto una convivenza provvisoria, ma una collaborazione che non solo giunga ad eliminare razzismo e xenofobia, ma persino lo sciovinismo, il nazionalismo puntiglioso, la volontà di dominio o di isolamento.

La *repubblica di Utopia?* Noi combattiamo con una visione realistica delle cose, proprio per la profonda convinzione che esse stanno muovendosi. Non ci lasciamo travolgere dalla durezza della lotta, né dalla disperazione dei rassegnati. La *repubblica di Utopia* che crede di poter resistere alla guerra americana nell'estrema Asia Orientale, dimostra di avere carne ed ossa, muscoli e cervello per resistere davvero e anche per colpire.

Cordiali saluti

GIAN CARLO PAJETTA

P.S. — A proposito di quello che ricordavo cominciando questa lunga lettera, della verità e della rivoluzione, tanto per intenderci. Perché ci si ostina a parlare delle persecuzioni anticomuniste che ci sarebbero e invece non ci sono più in Egitto, come da tempo non ci sono più detenuti comunisti? E, ancora, a questo proposito, anche se la cosa non riguarda il tuo giornale, che ha condotto una bella battaglia: perché qualcuno che potrebbe parlare di chi ha minacciato la libertà in Italia parla a metà? Perché quando chiediamo che la verità su di una questione molto specifica venga appurata, ci si risponde col rifiuto anche solo di una commissione di inchiesta parlamentare? Qual è in questo caso la alternativa, alla verità viene quindi preferito il centrosinistra soltanto?

Intervista con Khaled Moheiddin e Fuad Mursi rappresentanti della Unione socialista araba

L'attacco di lunedì: ultimo atto di una politica che non ha conosciuto soluzioni di continuità - Le proposte della RAU per il ritorno agli accordi armistiziali, premessa per la ricerca di una soluzione permanente - Nasser e la frase sulla « distruzione » di Israele

ISRAELE HA VOLUTO UNA GUERRA CHE LA RAU INTENDEVA EVITARE

Avevamo appuntamento, lunedì, con Khaled Moheidin, deputato all'Assemblea nazionale della RAU e segretario generale del movimento della pace egiziano e con l'economista Fuad Mursi, membri della missione dell'Unione socialista araba che ha visitato in questi giorni il nostro paese. Ci ripromettevamo di avere con loro, nella redazione dell'*Unità*, un largo giro d'orizzonte sui problemi che sono al centro della crisi medio orientale. Ma lo scoppio delle ostilità ha mandato a monte la discussione, riducendo l'incontro ad una rapida lettura, in comune, dei primi bollettini militari.

E' da quell'appuntamento mancato che siamo partiti, ieri, per una più ampia intervista.

Qual è stata la vostra prima reazione, l'altro giorno, nell'apprendere dello scoppio delle ostilità ?

Una grande sorpresa. Ci attendevamo un attacco delle forze dell'imperialismo e di Israele, loro strumento. Ma, allo stato dei fatti, era molto difficile lanciare atti di guerra nel momento in cui tutti i paesi arabi erano uniti. Israele ha anticipato le cose, perché tutt'altro è il suo modo di vedere. Noi ammettevamo la possibilità dell'aggressione. Ma il fatto che essa si sia avverata in questo modo, in un modo che ha rappresentato uno *choc* per la stessa opinione pubblica mondiale, due giorni dopo la costituzione del governo di guerra israeliano, ci ha sorpresi.

Ci sembra che l'opinione pubblica italiana abbia qui dei validi elementi di giudizio per quanto riguarda l'origine dell'aggressione. Vi sono fatti incontestabili I bombardamenti compiuti sugli aeroporti egiziani, mentre gli aerei erano a terra, mostrano il carattere aggressivo dell'operazione. La parte che attacca per prima gli aeroporti dell'altra prepara senza dubbio un'operazione di portata assai vasta. Il primo pilota israeliano caduto prigioniero ed interrogato ha ammesso che gli era stato ordinato di attaccare aerodromi egiziani alle 6 del mattino (le 8 italiane) del 5 giugno. Da parte nostra, non vi sono stati attacchi a Israele. I dirigenti israeliani, del resto, ammettono loro stessi di aver attaccato « per timore di essere attaccati ». E il rapporto di U Thant al Consiglio di sicurezza dell'ONU attribuisce agli israeliani i primi atti di ostilità.

Perciò insistiamo sull'importanza che l'opinione italiana sia bene informata. Potrà così decidere il suo atteggiamento verso l'aggressore, chiunque esso sia, e potrà aver sempre di vista il pericolo per la pace, non solo nel Medio Oriente ma nel mondo intero, dal momento che le notizie parlano di una partecipazione anglo-americana, anche se dissimulata, ai combattimenti. E' una prova ulteriore, se ce n'era bisogno, del ruolo svolto da Israele in questa nevralgica regione del mondo.

Qual è, dunque, la vostra analisi politica e il vostro giudizio sul significato degli avvenimenti?

Teniamo a precisare che ciò che accade non potrebbe essere in alcun modo separato da ciò che accade altrove, per iniziativa dello imperialismo, con gli Stati Uniti alla sua testa: come nel Vietnam. Ovunque, è la stessa politica: colpire e castigare quei movimenti nazionali e progressisti che all'imperialismo si oppongono. Gli Stati Uniti, preoccupandosi di quel che accade nel mondo arabo e soprattutto vedendo lo Egitto e la Siria attuare riforme sociali che non conducono verso il capitalismo, e svolgere una politica di pace, soprattutto con i paesi socialisti, vogliono metter fine a tutte queste trasformazioni radicali.

Come è noto, gli avvenimenti si sono sviluppati a partire da un'azione concertata di Israele contro il regime progressista siriano. Si voleva liquidare questo regime perché svolge una politica anti imperialista Una volta svelato il segreto, l'Egitto ha preso misure molto energiche, che hanno fatto fallire il complotto e hanno ristabilito la situazione esistente prima dell'attacco anglo franco israeliano del 1956: riocupazione di Sharem el Sheikh, dopo la partenza delle forze di emergenza dell'ONU, chiusura del Golfo di Akaba alle navi provenienti da o dirette verso Israele.

Tutto ciò ha messo in scacco il complotto imperialista. E' questo che è all'origine di tutto l'isterismo e di tutto il panico che si è impadronito degli ambienti imperialistici e reazionari dell'occidente. Perchè, così, il ruolo assegnato dall'imperialismo a Israele — quello di strumento per castigare il movimento nazionale e progressista arabo — fmirebbe E' in difesa di questo ruolo che Israele attacca ora: un ruolo che esso non ha mai cessato di svolgere, da quando esiste

Ma, da parte della RAU, non sono state prese misure per evitare uno scoppio delle ostilità?

Si. Dopo aver preso le misure di vigilanza che abbiamo detto, l'Egitto, per bocca del presidente Nasser e in una proposta formale presentata al Consiglio di Sicurezza del l'ONU ha chiesto con U Thant, il ristabilimento della commissione d'armistizio E' un fatto che mostra bene la sua volontà pacifica, e il suo desiderio di privare l'imperialismo di ogni pretesto per lanciare le ostilità. Ora, questa proposta fu respinta, al Consiglio di Sicurezza, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e da Israele. Essi volevano la guerra.

C'erano, a vostro avviso, altre vie per evitare la guerra?

Come soluzione immediata, il ristabilimento della commissione d'armistizio sarebbe servito a separare le parti Ma, per quanto riguarda una soluzione permanente, avrebbe condotto a mettere all'ordine del giorno tutto il problema palestinese

I profughi?

I profughi sono l'aspetto più drammatico Cacciandoli, si è creato un popolo senza patria Questo è il fondo del problema, non Akaba I diritti del popolo palestinese e il suo ritorno al paese natale Il problema degli ebrei perseguitati dal nazismo e dal fascismo si è cercato di risolverlo, sfortunatamente, perseguitando un altro popolo.

Come giudicate l'atteggiamento di Israele a questo proposito?

Fin dalla sua creazione, Israele ha sempre attaccato gli arabi. Le commissioni d'armistizio hanno segnalato in venti anni settantasettemila violazioni israeliane degli accordi Il Consiglio di Sicurezza ha ripetutamente condannato Israele, mai un paese arabo Israele ha costantemente respinto l'applicazione delle decisioni del l'ONU, soprattutto per quanto riguarda il rimpatrio dei palestinesi. Quando fu ammesso al l'ONU, nel '49, ha preso impegno, davanti ai comitati riuniti a Losanna, di applicare tutte le risoluzioni dell'ONU sulla Palestina: da quella sulla spartizione a quelle sul rimpatrio E' sotto questa condizione che è stato ammesso Ma, successivamente, ha rinnegato i suoi impegni

Si è fatto molto rumore intorno al proposito, attribuito nei giorni scorsi a Nasser, di « distruggere Israele » Come stanno le cose?

Qualcuno ha posto a Nasser la domanda, quali sono i vostri propositi nei confronti di Israele? Nasser ha risposto: se Israele ci attaccherà, contrattaccheremo e li distruggeremo E' una risposta logica E' anche vero che Nasser ha definito inevitabile una guerra tra gli arabi e Israele E' la sua valutazione E gli ultimi avvenimenti gli stanno dando ragione

Quali sono, a vostro avviso, le prospettive attuali?

Quali che siano gli sviluppi attuali, noi siamo certi che i popoli arabi usciranno dalla prova più forti e più uniti. Riteniamo che tutte le forze nazionali e progressiste dei paesi arabi avranno delle *chances* di realizzare grandi passi avanti sulla via del progresso sociale. E' per questo che tutti coloro i quali amano la libertà e il progresso devono appoggiare i popoli arabi nella lotta attuale, che certamente aiuterà tutti gli altri movimenti democratici e progressisti del Mediterraneo.

e. p.

CAIRO — Numerose persone si dirigono di corsa verso una zona della città dove è precipitato un aereo israeliano colpito dalle batterie egiziane (Telefoto AP - « l'Unità »)

Incontri di dirigenti del PCI con esponenti arabi e israeliani

I dirigenti del Partito comunista italiano hanno avuto negli ultimi due giorni una serie di incontri con esponenti politici degli stati arabi e di Israele per esaminare gli sviluppi della crisi nel Medio Oriente alla luce degli sforzi per porre termine al conflitto ed assicurare l'avvio di un negoziato. Ieri mattina il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI ha ricevuto l'onorevole Khaled Moheiddin, deputato all'Assemblea nazionale e segretario generale del Comitato della pace della RAU ed il professor Fuad Mursi. I due esponenti dell'Unione socialista araba hanno esposto la posizione del loro partito sulla situazione creatasi nel Medio Oriente sottolineando la volontà dei dirigenti della RAU di pervenire ad una soluzione negoziata e giusta del conflitto nel rispetto dei diritti dei popoli.

Nel corso della giornata di ieri i compagni Pietro Ingrao e Carlo Galluzzi, membri della direzione del Partito hanno avuto un colloquio con il segretario politico del MAPAM Itzhak Patish. L'esponente politico israeliano ha esposto nel corso dello incontro la posizione del MAPAM sul conflitto nel Medio Oriente. Dal canto loro i compagni Ingrao e Galluzzi hanno esposto la posizione del PCI quale risulta dai documenti pubblicati dalla direzione del Partito.

Praga condanna l'aggressione israeliana alla RAU

PRAGA, 6

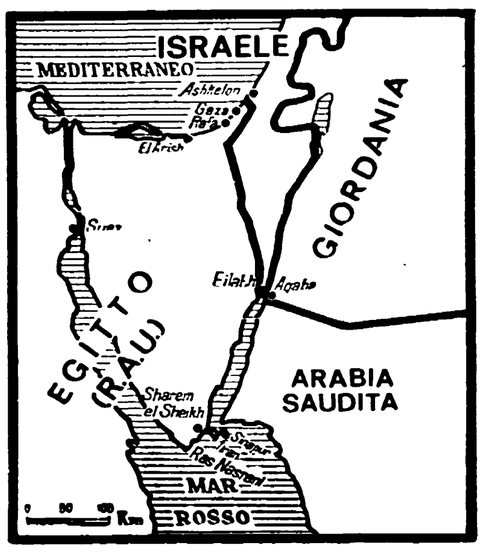
Il governo cecoslovacco in un comunicato pubblicato oggi a Praga ha condannato « l'aggressione diretta di Israele contro la Repubblica Araba Unita, aggressione che merita la più risoluta e universale condanna ». Il comunicato aggiunge che « gli ambienti imperialisti direttamente connessi con i monopoli del petrolio hanno incitato Israele ad iniziare l'azione militare ».

EILATH: STRANGOLAMENTO O PRETESTO?

Negli stretti di Tiran in due anni non è passata nessuna nave israeliana

'No Israeli ships in gulf for two years'

by ROBERT STEPHENS our Diplomatic Correspondent



LONDRA, 6.

In una corrispondenza che è apparsa sull'ultimo numero dello Observer, *Robert Stephens, corrispondente diplomatico del giornale britannico scrive:*

« Nessuna nave israeliana, fatta eccezione per alcuni piccoli pescherecci, è passata negli stretti di Tiran negli ultimi due anni — e cioè nei due anni che hanno preceduto la decisione di Nasser di riprendere il controllo militare di Sharem el Sheikh dalle Nazioni Unite e dalla sua dichiarazione che lo stretto sarebbe stato chiuso al traffico navale israeliano, due settimane fa.

Questa rivelazione, fatta da fonti ufficiali americane, è uno dei diversi, sorprendenti fattori che gettano ora nuova luce sulla natura e sui possibili sbocchi della crisi medio-orientale.

Secondo fonti ufficiali israeliane, su un totale di 2.190 navi entrate nei porti di Israele nel 1965 (l'ultimo anno per il quale siano disponibili statistiche complete) cinquantaquattro si sono servite del porto di Eilat Tutte, o tutte meno una, erano, a quanto si ritiene, di nazionalità diversa da quella israeliana

Non è ancora chiaro con quali mezzi il minacciato blocco egiziano sia messo in atto, sep pure lo è. Non si sa ancora di alcuna nave che sia passata attraverso gli stretti di Tiran, diretta verso Eilath, da quando è stata fatta la dichiarazione egiziana Le notizie secondo cui lo stretto sarebbe stato minato, sono considerate non rispondenti a verità.

Diverse navi britanniche sono passate attraverso lo stretto facendo rotta verso il porto giordano di Akaba. Non sono state perquisite e non hanno subito interferenze di alcun genere da parte delle autorità egiziane. La nave da carico britannica *Pegu* doveva passare attraverso lo stretto ieri, dopo aver fatto scalo a Porto Said, dove è stata lasciata passare dagli egiziani senza perquisizione...

...Un attento esame delle recenti dichiarazioni pubbliche del presidente Nasser suggerisce che egli si è lasciato spazio per manovrare. Egli ha detto che la sovranità egiziana sugli stretti non è negoziabile, ma che, se un parallelo si può fare con i Dardanelli, si deve notare che la convenzione di Montreux riconosce la sovranità turca. Il presidente Nasser ha anche dichiarato che le navi non israeliane non avrebbero ricevuto il permesso di portare carichi strategici a Eilath, ed è stato riferito che una lista di « prodotti strategici » comprendente una vasta gamma di articoli è stata pubblicata al Cairo. Ma, a quanto sembra, questa lista non menziona specificamente il petrolio...

...La conclusione americana secondo cui il porto di Eilath non ha in se stesso importanza urgentemente vitale per la sopravvivenza di Israele — anche se è importante per i suoi futuri piani economici — sottolinea un altro fatto poco noto E cioè che, mentre ad uso dell'opinione pubblica il governo di Israele basa la sua posizione sulla questione degli stretti di Tiran, in privato, a Washington e a Londra, la sua argomentazione fondamentale non si è basata sugli immediati pericoli di strangolamento economico, bensì su una tesi di portata assai più vasta, che riecheggia in misura maggiore il precedente di Suez.

La tesi, in altri termini, che non si può consentire a Nasser di conservare i vantaggi di un « colpo » che ha accresciuto il suo prestigio ed ha unito gli Stati arabi dietro di lui. Poiché, se egli avesse successo, si troverebbe in una posizione più forte per portare una più seria minaccia sia a Israele che agli interessi occidentali, in un secondo tempo ».